



TERRE
DEL
NOVECENTO

TERRE DEL NOVECENTO

a cura di
DAVIDE CAMMI
GABRIELE DADATI

***da Arturo Martini a Lucio Fontana ...
... da Fausto Melotti a Nanni Valentini***

DAL 13 AL 31 MAGGIO 2009

VITTORIALE
ANTICHITA'
& DESIGN

Mostra organizzata da:
VITTORIALE ANTICHITA' E DESIGN
Via Mazzini, 21 - PIACENZA

Non e' facile trovare un'idea per organizzare una mostra, ma questa volta ho deciso di seguire una mia aspirazione, cioè far conoscere ed apprezzare un settore considerato "arte minore": la ceramica artistica. L'Italia in un lasso di tempo che parte dal 1920 per arrivare al 1980 ca. ha dato i natali ad alcuni dei più importanti artisti che si sono cimentati in questa disciplina " tridimensionale ". La scelta del periodo non è stata casuale ma bensì mirata e voluta, perché proprio in questo lasso di tempo il rinnovamento delle tecniche e delle forme hanno permesso un'esplosione di genialità e creatività senza eguali.

Ricerche, studi, sperimentazioni hanno permesso di raggiungere nuovi linguaggi, nuove forme e nuovi colori, che partendo dalla rappresentazione figurativa arriva al campo fertile dell'astrazione per proporsi come scultura viva, materia pura, da creare da plasmare da modellare. Direi che la ceramica o la maiolica è stata una delle maggiori spinte di cui l'arte si è servita per dare libero sfogo alla creatività senza porre limiti di forme e di spazi.

Antichissima arte, nata come produzione essenzialmente artigianale per l'uso quotidiano arrivando ai giorni nostri con l'oggetto industrialmente prodotto, ma fortunatamente alcune personalità artistiche le hanno dato nuova vita creando pezzi unici che per la loro valenza estetica non possono che lasciarci incantati e stupefatti. Questa mostra vuole essere un omaggio ad una delle discipline artistiche che ha affascinato e continuerà ad affascinare tutti coloro che oltre ad apprezzare l'oggetto, andranno oltre, pensando al lungo cammino che la ceramica ha fatto.

*Elenja Sarchi
Davide Cammi*

TERRE DEL NOVECENTO

Le poetiche di un secolo nel piccolo formato

a cura di
Gabriele Dadati

Si potrà forse individuare negli anni Ottanta dell'Ottocento il lontano seme del moderno prevalere della manipolazione delle terre sullo scolpire il blocco: siamo a Parigi e la città vede compresenti il francese Auguste Rodin, che lì è nato, e l'italiano Medardo Rosso, che fa la spola da Milano dove vive. Per il primo è il decennio d'impegno alla realizzazione della *Porta dell'Inferno* destinata al Museo di Arti Decorative (poi il museo non si fece, e il gesso originale ritoccato fino al momento della morte è al d'Orsay: le quattro fusioni sono postume), mentre per il secondo, più giovane di quasi vent'anni, si tratta di iniziare a far conoscere, partecipando dapprima ai Salon e poi all'Esposizione Universale, l'intendimento artistico che a poco a poco va chiarendo a sé, che sarà sempre quello di far disciogliere i volumi nello spazio circostante, quasi a modificare il concetto stesso di scultura. I due avranno destini e fortune differenti, com'è naturale, ma per entrambi resterà vero, opera dopo opera, che la lavorazione delle superfici non deve essere addomesticata, ma deve



Lucio Fontana

portare più o meno impresso il segno dell'intervento da parte dell'artista. Quanto s'è scritto valga a sottolineare la scelta di presentare in questa bella mostra solo pezzi che nascono da manipolazione e che a vario titolo attingono come materiale alle terre. Questo infatti fa coesa l'esposizione, che non sarà più solo una collezione di singoli pezzi ma che si potrà intendere come vero e proprio discorso complessivo, e in più la fa organica a un secolo, quello appena chiuso, che proprio da pezzi simili può essere efficacemente raccontato perché a buon diritto caratterizzanti. Occorre individuare alcuni comparti per leggere al meglio l'esposizione, poiché la ricerca novecentesca è tutt'altro che univoca. Il primo è quello che ha come capofila Lucio Fontana nella sua prima stagione post accademica. Nel 1930 s'è diplomato a Brera e ha esposto al Milione presentato da Persico varie opere tra cui *l'Uomo nero*, nel 1935 ha iniziato a frequentare Albisola (dialogando con Tullio) intrigato dalle possibilità della ceramica ed è qui che ha dato alla luce le due opere in mostra: la *Vittoria alata* (1937) e le *Farfalle*



Nanni Valentini

(1938). Si tratta di due ceramiche colorate straordinarie, di gusto, che non eccedono la misura e trattengono in sé la vibrazione creativa di questo artista. Siamo nel fortunato caso in cui l'innovazione è significativa ma temperata dal talento, per cui non si hanno strappi ma conquiste. Percezione non diversa avremo guardando all'opera di Renato Bassoli o a quelle di Rosanna Bianchi, per quanto successive. L'uno è presente con la *Coppa della vita* (1960) in cui una aureola di figurette ben modellate è vivificata dall'uso del colore applicato a tratti che coincidono con i punti di massimo rilievo, l'altra invece dimostra con le sue due piastre del 1962 che esiste la possibilità di mettere in scacco la natura corriva della "forma piatto" e superarla col favore della propria sensibilità, che si farà forte di segni profondi, quasi drammatici, che trovano pacificazione solo grazie all'impiego di colori bizantini. A chiudere questo comparto va idealmente posto Nanni Valentini, di cui vale la pena rileggere un lucido pensiero: "Ho scelto la materia come poetica e, soprattutto, identificandola



Enrico Mazzolani, lo studio di Via Borgonuovo;
in secondo piano la testa di *Beethoven*.

con la terra; non certo come potrebbe farlo uno scultore o come un pittore e tanto meno come la 'mia' materia, ma come un 'partner' che mi risponda con segni suoi". Il percorso dell'artista è tutto posto sotto l'egida di un trascegliere dal continuo della materia alcuni frammenti da fare propri: il suo agire è sapienziale, le mani compiono un'elezione e fanno dialogare due dei quattro elementi, terra e fuoco, in modo che ciò che era in silenzio non smetta più di imporsi alla nostra attenzione. L'opera presente è una *Installazione* del 1976.

Un secondo comparto della mostra è quello che chiameremo, con maggiore o minore aderenza al canone, novecentista. Così andrà subito indicata la *Pandora* (1929-30) di Nino Galizzi. Si tratta di una ceramica smaltata di buon periodo: si accosta infatti allo Stile Novecento quando questo è in essere e viene realizzata nel momento di maggior apprezzamento dell'artista, quel torno d'anni tra la fine dei Venti e la prima metà dei Trenta in cui è regolarmente presente alla Biennale veneziana. Opera che andrà letta una certa



Mostra Terre d'Europa,
Piacenza 1996.
Si nota *Amor Materno* nella parte
inferiore tra le opere di A. Martini

malizia sorniona nella composizione, perché Pandora nasconde il vaso contenente tutti i mali pronti a riversarsi sul mondo, e anche un sapore metafisico le è proprio. Un gusto non dissimile è quello che porta alla realizzazione del *Beethoven* (1926) di Enrico Mazzolani. L'artista rende con vigore i tratti di questo volto per ricordarci che ci troviamo non di fronte a un semplice uomo, ma a un genio ("È la forza più eroica dell'arte moderna", scrisse del musicista Romain Rolland): non sta quindi sul nostro piano, ma sul piano di chi col suo talento ha vinto l'oblio del tempo. A fianco di questi si potrà porre anche l'*Amor Materno* di Vitaliano Marchini, che rinvigorisce il novecentismo con una visione quasi primitiva dei volumi corporei che pur nel gesto affettuoso restano imponenti.

Un altro comparto ancora, l'ultimo, lo individueremo per quelle opere che presentano un intento di figurazione resa però con stilizzazione intellettuale, a scanso della trasposizione mimetica dalla realtà. In aperto dialogo con i dettami novecentisti Arturo Martini con le sue



Arturo Martini

Collegiali (1927) realizza un fresco scarto laterale e realizza un gruppo forzatamente compatto stante l'idea compositiva. Collochiamo qui inoltre un altro gruppo, quello dei tre *Tori* (1948-49) di Mirko Basaldella: si tratta di un insieme che deve all'intuizione replicata del triangolo il suo equilibrio (al triangolo inneggia il profilo di ogni bestia, un triangolo compone il profilo complessivo del gruppo) e alla "scrittura" (di nuovo folta di triangoli, e cerchi) sulle superfici la marca dell'artista – in questo senso si confronti ad esempio *Il leone urlante* (1954) del Guggenheim di Venezia. Un *Toro* (anni Cinquanta) di gusto affine a quelli di Basaldella porta la firma di Guido Gambone (di cui in mostra c'è anche una bella *Coppa dei pesci* coeva al *Toro*), mentre terso è invece il derma della *Colomba* di Margrit Linck del 1953, terracotta dipinta in cui un sapore surrealista è mitigato dalla grazia e dall'equilibrio. Figura solida ma non pesante a cui il bianco e nero attribuisce un'eleganza non seriosa. Allo stesso modo vanno lette le opere di Salvatore Cipolla, *Guerriero a cavallo* (1964), e di Elio



Salvatore Cipolla

Schiavon, *Camini veneziani* (1978-80). Il pezzo di Cipolla è compatto ed equilibrato, capace di restituire in una soluzione unica l'uomo e l'animale, ed è centrale nelle tematiche dell'artista, mentre quello di Schiavon gioca sul dialogo tra le forme modellate (i camini che si levano verso l'alto) e quelle dipinte (le figurette stilizzate sui fianchi del vaso). A chiudere la sezione un pezzo degli anni Cinquanta di Pietro Melandri, *Leda e il cigno*, che rinuncia all'intento descrittivo a favore di una fondata grazia delle anatomiche. S'è voluto tenere a parte, per chiudere, Fausto Melotti, l'artista presente con più pezzi: ben cinque. Allievo di Wildt a Brera come Fontana, e come Fontana esordiente alla Galleria Il Milione (nel 1935, cinque anni dopo l'amico), Melotti ci viene raccontato in questa mostra tutto votato alle ceramiche come davvero è stato in esclusiva per un periodo non breve. Si legge nel catalogo della personale all'Annunciata di Milano (1956): "In scultura più nulla da fare, da dire, dopo quello che è già stato detto e fatto. È morta, per ora", passaggio



Fausto Melotti

da intendere proprio come una predilezione per la ceramica e per le incursioni nel colore (non è però la scultura a essere “lingua morta”, quanto forse la statuaria). La protratta cultura del Déco non poteva che esser propria a un artista nato a Rovereto e i pezzi qui presenti circostanziano bene questo tipo di direzione. Da un lato poniamo il *Vaso Azzurro* (1955), il *Collare* (1955) e la *Coppa* (1960) che sono opere legate all'elaborazione delle forme di oggetti d'uso, dall'altro lato invece stanno la *Giraffa* (1955) e i *Cerchi* (1956). Queste due ultime opere sono, in senso marcatamente figurativo la prima e con maggior elaborazione intellettuale la seconda, sculture che riaprono il credito e rilanciano il percorso del fare di Melotti in vista di una nuova stagione.

Gabriele Dadati

MAZZOLANI Enrico

"Beethoven"

terracotta,
misure cm. 36 x 36,3
eseguita a Milano nel 1923,
presso lo studio di Via Borgonuovo
(come da fotografia in prefazione).

Collezione Privata

Senigallia 1876 - Milano 1968



TAV. 1

Arturo MARTINI

Si allude sempre, parlando di Martini, al suo fin troppo vasto repertorio di riferimenti plastici, mettendo in luce un eclettismo che utilizza alternativamente forme etrusche e forme greche, romaniche e rinascimentali, barocche e neoclassiche, per approdare a una modernità che si giustifica solo in virtù di una geniale spregiudicatezza. Avrebbe voluto fare il musicista, ma l'estrema povertà delle origini glielo aveva impedito: "dovette quindi ripiegare sulla scultura, perché era l'arte dei poveri e il mezzo per farla glielo offriva la terra, come un suo frutto ed egli rubava quel frutto, quella creta, come nell'orto del vicino, dal carro che la portava a una fabbrica attigua alla sua casa" (così Giovanni Comisso nel presentarne un volume di Lettere nel 1954).

Non stupisce quindi di trovare, negli anni di Novecento, queste *Collegiali* (1927), opera in ceramica che si riallaccia agli studi compiuti a Venezia e che è testimone di un gusto altro, divaricato rispetto a quello neoquattrocentesco. Qui l'invenzione si accorda allo "spirito popolare" di Martini che non prevede una resa mimetica della realtà e intende invece avvalersi di una poetica del semplice e del fresco. Queste fanciullette avranno forse un segreto da confidarsi, e infatti lo



l'alternarsi di teste più chiare e teste più scure, in un ritmo che fa da contrappasso alle scarpette tutte nere. I volti senza tratti infine universalizzano le collegiali che un giorno saranno donne.

Si segnala che esiste dello stesso soggetto una nuova esecuzione in terracotta non colorata, datata 1930, in collezione privata, dove le figure sono meno rifinite e il cerchio composto dai corpi è disordinato.

G.D.

Arturo MARTINI

"Collegiali"

ceramica policroma,
misure cm. 16 x 13,
eseguita a Albisola nel 1927,
reca sotto la base "La Fenice Albisola"
autore Arturo Martini.

Collezione Privata

Treviso 1889 - Milano 1947



TAV. 2

Vitaliano MARCHINI

"Amor Materno"

terracotta con incisioni,
misure cm. 50 x 19 x 20,
eseguita a Milano nel 1934-35.
Firma nella parte inferiore ad intaglio
V. Marchini.

Esposizioni: Mostra Terre d'Europa
Piacenza 1996.

Collezione Privata

Melegnano 1888 - Mengozzo 1971



TAV. 3

Nino GALIZZI

"Pandora"

ceramica smaltata policroma,
misure cm. 56 x 23 x 24,
eseguita a Milano nel 1929.
Pubblicazioni: Catalogo della Mostra
"Scultura Italiana del Primo 900"
Bergamo 1988 a cura di V. Sgarbi.

Collezione Vittoriale Antichità

Bergamo 1891 - Bergamo 1975



TAV. 4

Lucio FONTANA

Le due opere di Lucio Fontana presenti in mostra – la *Vittoria alata* del 1937 e le *Farfalle* del 1938 – vengono realizzate ad Albisola e sono coeve alla frequentazione della Galleria milanese del Milione, allora punto di riferimento di un gruppo di astratti il cui interesse andava in direzione della pittura pura e di ricerca. Una prospettiva di questo tipo valorizza anche il fare figurativo di Fontana che supera così l'insegnamento paterno (il padre Luigi era scultore cimiteriale) e il magistero accademico (a Brera aveva incontrato Wildt, campione nella levigatezza delle superfici): il cemento e il catrame, il nero e l'atro, niente lo spaventa e anzi quanto spaventerebbe pare stimolarlo. La *Vittoria alata* aggiorna l'iconografia della Nike ritrovata a Samotracia nel 1863 e ora conservata al Louvre: non ne reintegra il corpo se non in minima parte (sono cresciuti un poco i mozziconi delle braccia, sul collo appicca la citazione di una nuca incompleta che non sa farsi testa: ma di contro, dove sono le belle ali spiegate, sa invece vivificarla col travaglio della superficie, che esce mobile dalle mani dello scultore e balugina nei toni di una policromia garbata. Le *Farfalle* raccontano invece del rapporto tra la materia – qui più scura

e concreta che nella *Vittoria alata* – e la leggerezza degli insetti, che la materia pare invischiare. Si nota la preferenza accordata alla farfalla nera su quella azzurra: la prima gode di posizione preminente, la seconda s'attesta più in basso e pare avere meno forza. Nel complesso si tratta di un gruppo ben equilibrato, dove è già compiuta una maniera che si protrarrà soprattutto negli anni Cinquanta.

G.D.

Lucio FONTANA

"Vittoria Alata"

ceramica colorata e riflessata,
misure cm. 27,5 x 20,5 x 12 ca.,
eseguita a Albisola nel 1937.

Firma e data all'interno.

Pubblicata e Archiviata

Catalogo Generale Lucio Fontana.

Collezione Privata

Rosario di Santa Fè Argentina 1899 - Varese 1968



TAV. 5

Lucio FONTANA

"Farfalle"

ceramica colorata,
misure cm. 26,5 x 36 x 26,5,
eseguita a Albisola nel 1938.
Pubblicata Catalogo Generale
Lucio Fontana - 1° Voll. Ed. Electa 1986
pag. 76.

Collezione Privata

Rosario di Santa Fè Argentina 1899 - Varese 1968



TAV. 6

Pietro MELANDRI

"Leda e il cigno"

ceramica smaltata a lustro,
misure cm. 26 x 19,
eseguita a Faenza nel 1938-40.
Firma sotto la base Melandri.
Opera inedita.

Collezione Privata

Faenza 1885 - 1976



TAV. 7A



TAV. 7B

Mirko BASALDELLA

"Tori"

terracotta con intagli,
misure cm. 41 x 54 x 46,
eseguita a Roma nel 1947-48.
Opera inedita.

Collezione Privata

Udine 1910 - Cambridge 1969



TAV. 8

Fausto MELOTTI

S'è già detto nell'introduzione a questo catalogo di come nel secondo dopoguerra Melotti si dedichi per intero al modellare e al colore. È così che nel 1950, 1952 e 1954 presenta solo ceramiche alla Biennale di Venezia e allo stesso modo anche il suo intervento a "Italia '61" (Torino) è rappresentato da una grande parete realizzata nel medesimo materiale. Le opere di questa mostra rappresentano quindi il periodo maturo della riflessione e fanno già intravedere un superamento. In senso ancora Déco andranno lette il *Vaso Azzurro* (1955), il *Collare* (1955) e la *Coppa* (1960): la prima, col suo essere scultura e non meccanismo, congela le braccia che sostengono il piatto in un perenne equilibrio di peso, con una superficie blu fondo che non impedisce la leggerezza della decorazione della base, il secondo è un pezzo in cui la metà superiore e quella inferiore si rispondono formalmente e si differenziano per colorazione, infine l'ultima rappresenta uno di quei pezzi belli perché nella loro semplicità sanno accogliere sfumature e variazioni: un'eleganza primitiva, da inizio dei tempi, contraddistingue questa *Coppa*.

Per intendere la *Giraffa* (1955) e i *Cerchi* (1956) si potranno invece rileggere

fiore del pensiero, sboccia in ilari campi evadendo in sottigliezze invisibili". Le sottigliezze di tratto sono quelle che fanno della *Giraffa* quasi una "scultura disegnata", e ancora più si apprezzano nei *Cerchi*: senz'altro siamo qui nel dominio di quegli "ilari campi" da affrontarsi anche forti di materie diverse (le sferette non potrebbero essere in sospensione col solo uso della ceramica) e che apriranno la strada in seguito a esecuzioni in solo metallo.

G.D.

Fausto MELOTTI

"Vaso con collare"

ceramica smaltata policroma,
misure cm. 57,
eseguita a Milano nel 1955.
Firma con sette punti sotto la base.
Pubblicata "Mart" l'Opera in Ceramica,
a cura di Antonella Commellato
e Marta Melotti (Skira 2003) pag. 265
fig. 209.

Collezione Privata

Rovereto 1901 - Milano 1986



TAV. 9

Fausto MELOTTI

"Vaso azzurro"

ceramica smaltata policroma,
misure cm. 41 x 28,
eseguita a Milano nel 1955.
Firma con sette punti all'interno.
Pubblicata "Mart" l'Opera in Ceramica,
a cura di Antonella Commellato
e Marta Melotti (Skira 2003) pag. 197
fig. 56.

Collezione Privata

Rovereto 1901 - Milano 1986



TAV. 10

Fausto MELOTTI

"Giraffa"

ceramica policroma,
misure cm. 47 x 16 x 10,

Firma con sette punti.

Pubblicata "Marti" l'Opera in Ceramica,
a cura di Antonella Commellato
e Marta Melotti (Skira 2003) pag. 356
fig. 16.

Collezione Privata

Rovereto 1901 - Milano 1986



TAV. 11

Fausto MELOTTI

"Cerchi"

ceramica smaltata policroma,
misure cm. 24 x 22,5 x 4,5
Eseguita a Milano nel 1955 ca.
Opera inedita in fase di archiviazione.

Collezione Privata

Rovereto 1901 - Milano 1986



TAV. 12

Fausto MELOTTI

"Coppa"

ceramica smaltata policroma,
misure cm. 16 x 34

Eseguita a Milano nel 1960 ca.

Firma con sette punti sotto la base.

Archivio Fausto Melotti.

Opera inedita.

Collezione Vittoriale Antichità

Rovereto 1901 - Milano 1986



TAV. 13

Renato BASSOLI

"Centro del Mondo"

ceramica smaltata policroma,
misure cm. 28 x 21

Eseguita a Torviscosa nel 1955-58.

Esposizioni: Mostra Terre d'Europa
Piacenza 1996.

Collezione Vittoriale Antichità

Milano 1915 - Milano 1982



TAV. 14

Guido GAMBONE

"Toro"

Ceramica Ingobbiata,
misure cm. 30 x 24

Esecuzione 1950-55.

Firma nella parte interna Gambone.

Esposizioni: Mostra Terre d'Europa

Piacenza 1996

Collezione Privata

Montella Irpino 1909 - Firenze 1969



TAV. 15

Guido GAMBONE

"Coppa dei Pesci"

Ceramica invetriata,
misure cm. 43 x 16

Esecuzione 1950-55.

Firma sotto la base Gambone Italy
con simbolo di Gambone.

Collezione Privata

Montella Irpino 1909 - Firenze 1969



TAV. 16

Salvatore
CIPOLLA

"Guerriero sul cavallo"

maiolica,

misure cm. 51 x 22

Eseguita a Firenze nel 1959.

Etichetta sotto la base con titolo e firma.

Collezione Privata

Mirabella Imbaccari 1933 - Firenze 2006



TAV. 17

Rosanna
BIANCHI

"Pensiero Blu"

maiolica verniciata,
misure cm. 61 x 50

Eseguita a Milano nel 1960.

Firma e data intagliata in maiolica.

Collezione Privata

Milano 1929



TAV. 18

Rosanna
BIANCHI

"Concetto Azzurro"

maiolica verniciata,
misure cm. 60 diam.
Eseguita a Milano nel 1960.
Firma e data intagliata in maiolica.

Collezione Privata

Milano 1929



TAV. 19

Elio
SCHIAVONI

"Coppa dei camini"

terracotta verniciata a ingobbio,
misure cm. 31 x 20

Eseguita a Milano nel 1975.

Firma sotto la base.

Collezione Privata

Arzegrande (PD) 1925 - Todanico (TN) 2004



TAV. 20

Nanni VALENTINI

Gli esordi di Nanni Valentini vanno fatti risalire agli anni 1955-58, quando si trova a Milano ed entra in contatto con la ricerca di Lucio Fontana (avrebbero collaborato alla realizzazione di una monumentale ceramica a Faenza nel 1959-60): inizia così un percorso che sarà sempre accompagnato da letture nutritive che vanno da Jung a Barthes, da Foucault a Heidegger.

Gli anni Settanta rappresentano un periodo di svolta per cui lo spazio è visto come paesaggio e c'è una ricerca simbiotica con gli archetipi della terra e del mondo. Valentini conserva quella purezza di un inizio in cui il segno era solo inciso, la forma semplificata e il colore azzerato, ma nel nuovo corso si accosta più propriamente al dato naturale. È verificabile anche in un'opera come *Installazione* del 1976, dove non c'è trattamento coloristico per i frammenti posti sulla tavola e la sola forma data alla terra ci ricorda l'intervento umano. La forma circolare, variamente eseguita sui frammenti, è il tic di rappresentazione che traina Valentini, mentre un altro dato è l'equilibrio delle parti che vanno a costituire una vera e propria



materia e supporto sta un'eleganza
sobria che è la marca distintiva di un
artista che non ha bisogno di imporre,
quanto di suggerire.

G.D.

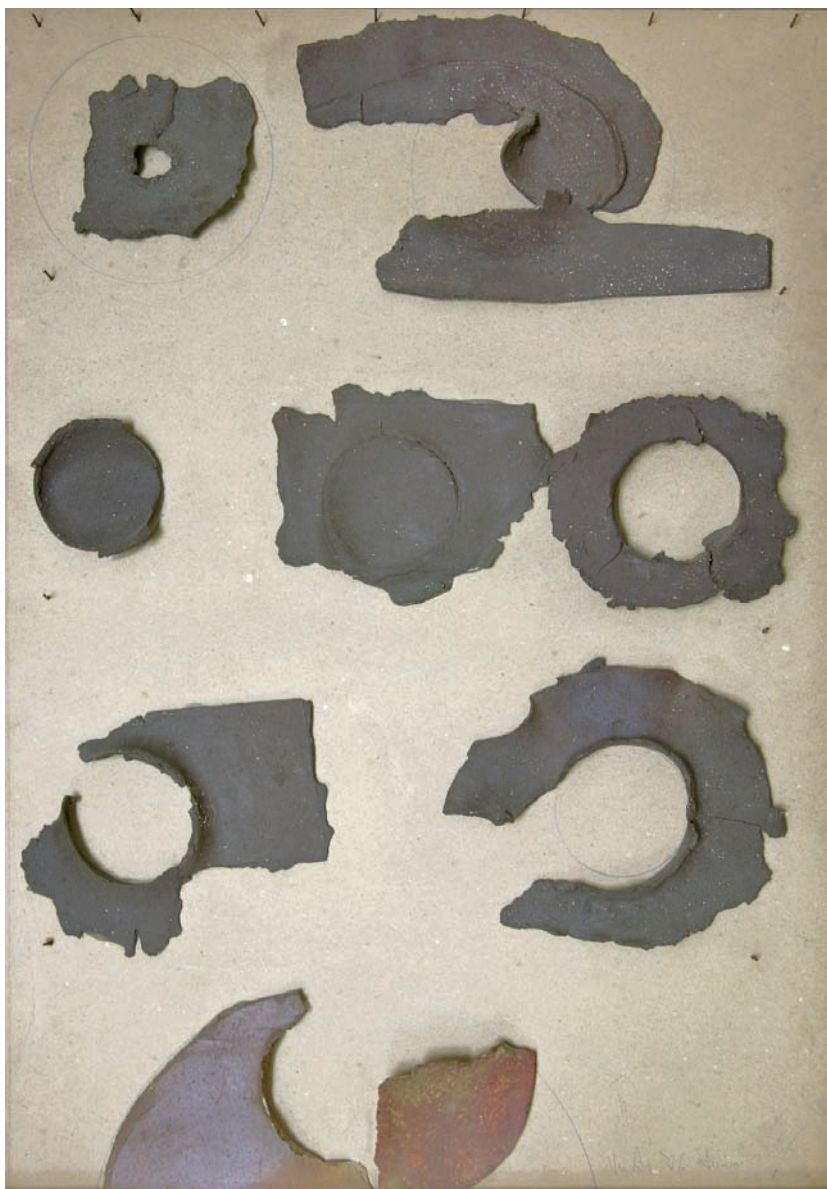
Nanni VALENTINI

"Pensieri"

Gres Refrattario e ferro applicato su
tavola, misure cm. 70 x 50
Eseguita a Milano nel 1976.
Proveniente dalla sua personale
collezione.

Collezione Privata

S. Angelo in Vado 1932 - Vimercate 1985



TAV. 21

Margrit
LINCK DAEPP

"Colombe blanche"

terracotta dipinta

misure cm. 33 x 40

Realizzata a Berna nel 1953.

Firma e data con timbro di importazione.

Collezione Vittoriale Antichità

Oppligen 1897 - Berna 1983



TAV. 22

Ringraziamenti

Angelon Gino (Milano)
Casella Pietro (Piacenza)
Grassini Luciano (Piacenza)
Pozzi Guido (Milano)
Scicolone Davide (Piacenza)
Ziliani Cristina (Piacenza)

Sponsor tecnici



Catalogo a cura di:

Davide Cammi
Elenja Sarchi
Gabriele Dadati

Stampa:
Marzano Micap

